

MONSIGNOR GALANTINO, NUOVO SEGRETARIO DELLA CEI

«È la povertà a scrivere la mia vita»

ARRIVA DALLA PERIFERIA E DICE CHE A CONVERTIRLO SONO STATE LE PERSONE. IL VESCOVO CHE PAPA FRANCESCO HA PORTATO AL VERTICE DELLA CEI SI CONSIDERA INNANZITUTTO UN PASTORE. IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

di Annachiara Valle



Ad ascoltarlo non si direbbe che **monsignor Nunzio Galantino** sia segretario generale della Cei da meno di due mesi. Si muove sicuro cercando di evitare le "trappole" di cui è disseminato il terreno. «Voi giornalisti», dice tra il serio e il divertito, «ascoltate poco e scrivete spesso tesi già preconfezionate. E poi siete contraddittori: se noi vescovi ci esprimiamo all'unanimità dite che non siamo democratici, se abbiamo opinioni diverse, scrivete che siamo divisi».

Però è vero che, per esempio, sulla riforma dello Statuto chiesta da papa Francesco sembrate un po' in

disaccordo. Non è così?

«Credo che siano sfuggite alcune questioni: intanto che il Consiglio permanente di gennaio è stato soltanto la prima delle tappe che dovranno portare l'Assemblea dei vescovi a fare la sua proposta di nuovo Statuto al Papa. Quindi non tutto si è chiuso con il 31 gennaio, come molti hanno scritto. C'è stato un primo confronto che ha avuto un percorso molto interessante perché, attraverso le Conferenze episcopali regionali, sono stati consultati tutti i vescovi italiani. Ci sono state posizioni molto diverse. Però, torno a dire, se ci fossimo espressi tutti nello stesso modo allora saremmo state persone che mancano di

VIENE DAL SUD

Monsignor Nunzio Galantino è nato a Cerignola, in Puglia, il 16 agosto 1948. Ordinato nel 1972, è vescovo di Cassano allo Jonio dal 9 dicembre 2011. È autore di diversi volumi per le edizioni San Paolo.



**«FIN DA QUANDO
ERO PARROCO
HO CERCATO
DI PERMETTERE
ALLA STORIA DI
DETTARE LO SPARTITO
DELLA MIA ESISTENZA E
LO FACCIO ANCHE ORA»**

fantasia, che sono appiattite. Invece ci sono state, grazie a Dio, proposte diverse. Le sedici Conferenze episcopali regionali si sono espresse perché hanno voglia di fare le cose per bene».

È stato il suo primo Consiglio permanente. È passato in poco tempo da parroco a vescovo, a segretario della Cei. Come si trova in questi panni?

«Quando ero nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, il mio essere e il mio fare il prete facevano i conti, giorno per giorno, con la mia vita di preghiera, con lo studio e con quanto il buon Dio mi permetteva di incrociare. Non ho avuto mai "uno spartito da interpretare". Ho cercato piuttosto di permettere alla storia, soprattutto a quella più ordinaria, di dettare il ritmo della mia vita. È quello che continuo a fare anche da segretario».

Cosa intende esattamente con l'espressione "uno spartito da interpretare"?

«Penso capiti spesso che - con tutto l'apprezzamento che si possa e si debba avere per i "modelli di vita" - alcuni si riducano nella propria vita a ricopiare comportamenti e a replicare scelte, semmai scimmiettandole! Capita ad alcuni di stare bene nei panni dei "replicanti". Bene, a me questo non è capitato o comunque ho cercato di non farlo! Lo spartito della mia vita ho cercato sempre di scriverlo e riscriverlo sotto la spinta delle tante, belle e, qualche volta, faticose esperienze che il buon Dio metteva sulla mia strada».

Qualche esempio?

«Torno sulla mia esperienza di parroco e di guida dell'Associazione volontari Emmanuel di Cerignola. Vedo di essermi impegnato, con altri, in ambiti che prima non avrei mai immaginato potessero "prendermi" tanto. Mi riferisco, ad esempio, all'attenzione verso le varie forme di dipendenza (droga, alcol, gioco d'azzardo), all'accoglienza degli immigrati, alla cura per la formazione umana e cultu- ➔

VESCOVO E SEGRETARIO

A fianco: monsignor Nunzio Galantino in conferenza stampa il 31 gennaio. Nell'altra pagina, dall'alto: Galantino (ultimo a destra) alla sessione del Consiglio permanente del 27 gennaio e a Cassano allo Jonio.

➔ rale, soprattutto di quanti non potevano contare su famiglie attente e partecipi. Se poi si aggiunge la bella esperienza fatta, grazie all'amicizia con don Luigi Ciotti, a favore della legalità e per la cura di qualche bene confiscato, beh, allora penso si capisca perché non potevo avere "uno spartito da interpretare". Quando si ha a che fare con la povertà, tutti gli schemi saltano».

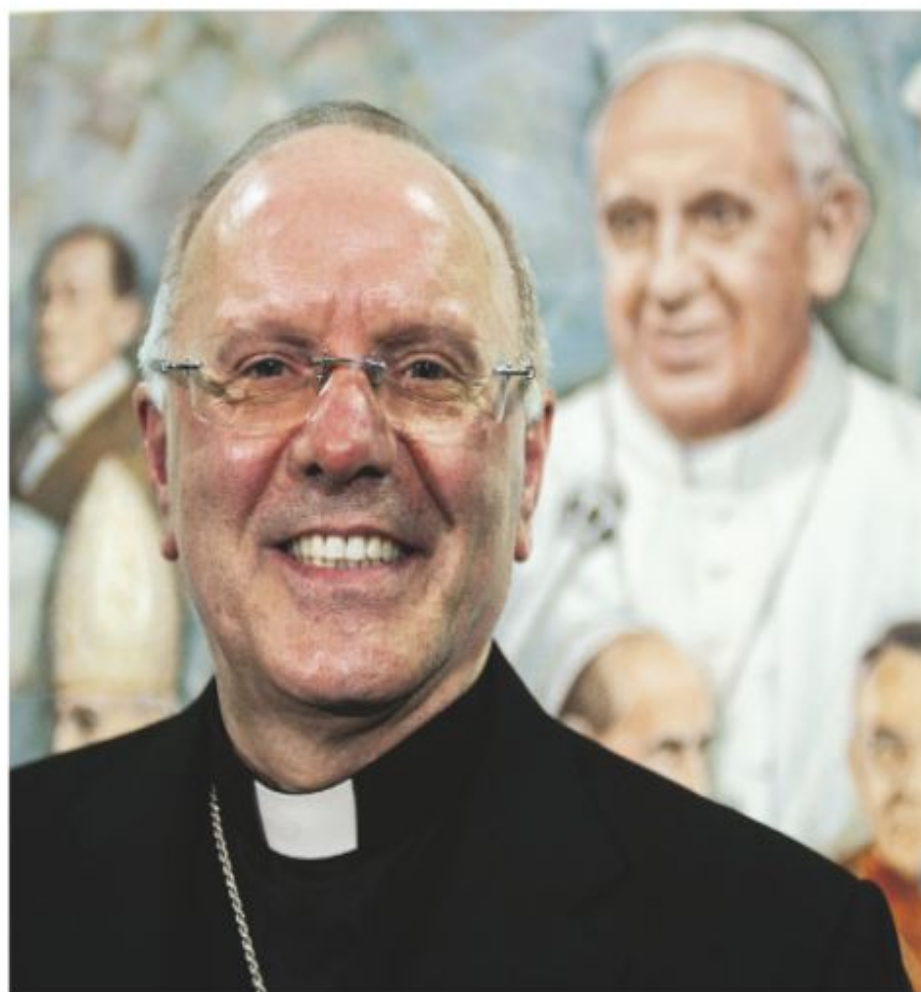
Un impegno, quello per la legalità, che continua anche in Cei?

«Parla con uno che si è sforzato di fare della lotta per la legalità una battaglia personale. Anche la Cei - nel suo complesso, attraverso singoli vescovi, Conferenze episcopali regionali e in collaborazione con la Caritas, con altri uffici, con Libera e con la pastorale giovanile - si sta impegnando in particolare per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie. Oltre, naturalmente, a tutta l'opera di formazione, ascolto e dialogo. Posso dire di venire dalla "periferia dell'Italia", da una regione, la Calabria, e da un territorio come quello di Cassano allo Jonio, dove il problema è presente. Ma è tutta la Cei che continua, come diceva un nostro famoso documento, a "educare alla legalità"».

Chi la conosce, di lei dice che possiede un grande carisma...

«Non sento di avere delle qualità particolari se non quelle che ho potuto sviluppare grazie ai miei formatori e a quanti ho incontrato sulla mia strada. Faccio semplicemente quello che mi è stato insegnato, il resto è frutto di una crescita determinata dal cammino intrapreso e dall'esperienza della vita. Spesso mi capita di dire che sono stato convertito dall'esperienza parrocchiale e soprattutto dalle persone che ho incontrato. Sicuramente l'approfondimento degli studi teologici ha dato un respiro più ampio alle mie scelte e alle mie relazioni».

Torniamo agli ultimi lavori del Consiglio permanente. Perché è così impor-



tante la riforma dello Statuto?

«È vero che questa questione sta calamitando l'attenzione di tutti. Il cambio di Statuto però non è la preoccupazione più assillante dei vescovi italiani. Quello che ha chiesto il Santo Padre, e su questo sì, siamo molto impegnati, è un maggior coinvolgimento della Conferenza episcopale italiana, e quando parlo di Cei intendo parlare dei singoli vescovi, delle Conferenze episcopali regionali, di quelle singole realtà che sono la vita ecclesiale. Che vi sia più consultazione, più dialogo. Anche per questo, dopo il Consiglio permanente abbiamo mandato il comunicato a tutti i vescovi, così che, in vista del prossimo appuntamento di marzo, possano ancora esprimersi, dare la loro opinione. E poi, dopo il Consiglio permanente ci attende l'Assemblea dove saranno portate le proposte. E ancora una volta si discuterà. Se non saremo ancora arrivati a maturare in maniera consapevole e condivisa una soluzione, allora discuteremo ancora».

Ma la Conferenza episcopale italiana resta ancora, in qualche modo, la Conferenza del Papa?

«Sappiamo che l'Italia ha una sua caratterizzazione peculiare. È la Conferenza che ha il Papa come primate e dunque

«CONSULTANDO TUTTA LA BASE, L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI PROPORRÀ AL PAPA UNA ROSA DI 10-15 NOMI PER LA PRESIDENZA DELLA CEI: LA SCELTA FINALE RIMANE A LUI»

come soggetto che nomina il presidente della Cei. Il Papa ha chiesto di allinearsi di più con le altre Conferenze episcopali nazionali, conservando quello specifico che caratterizza la Chiesa italiana».

Alla fine è emersa una posizione comune?

«Abbiamo fatto sintesi su due cose fondamentali: la prima è che sia ancora il Santo Padre a nominare il presidente della Cei. Però, ed è il secondo punto sul quale c'è convergenza, a differenza del passato ci sarà una consultazione della base. Certo, sul come fare la consultazione sono emerse posizioni diverse, però tutti hanno condiviso l'importanza che ciascuno dei vescovi possa esprimere la propria opinione. Abbiamo poi pensato



«IO VENGO DALLA CALABRIA E SO QUANTO CONTI LA LEGALITÀ: LA CHIESA ITALIANA È IN PRIMA LINEA PER IL RECUPERO DEI BENI CONFISCATI»

assolutamente le vittime. Ma bisogna avere attenzione anche per gli autori dei reati. Il vescovo non è un pubblico ministero e non è un giudice. È però chiamato a prendersi cura e della vittima e del sacerdote. Non dimentichiamo che, in molti casi, i giudici, non la Chiesa o i vescovi, hanno dichiarato inconsistenti quelle accuse. Dunque ci vuole la massima vigilanza. Bisogna far emergere la verità, ma non tutto può esaurirsi con una denuncia, bisogna fare di più. E bisogna dare atto che la Chiesa si sta muovendo in modo molto netto su questo fenomeno. È deprecabile che, per esempio, si mandi in onda già per la seconda, terza volta uno stesso servizio su un sacerdote italiano coinvolto nello scandalo. Peccato però che non si dica che quel sacerdote è da anni sospeso *a divinis*».

In Italia torna spesso la polemica sui beni della Chiesa, sull'otto per mille. A trent'anni dal nuovo Concordato cosa si sente di dire?

«Nella Chiesa nascente l'attività di raccolta e di distribuzione dei beni a favore dei bisognosi era interamente motivata dalla comunione che si sviluppava attorno agli apostoli, come si legge negli Atti. In questo modo si muove la Chiesa e questo mi pare sia anche sullo sfondo dell'accordo firmato trent'anni fa. Al di là di qualche polemica, mi sembra che, in questo, la Chiesa abbia ancora la fiducia della gente, tanto che oltre l'82 per cento dei contribuenti devolve il suo otto per mille alla Chiesa cattolica. E noi da parte nostra facciamo di tutto per rispondere a questa fiducia».

che tutte queste indicazioni possano confluire nell'Assemblea dei vescovi che indicherà una lista di 10-15 persone che si pensano adatte al ruolo. Così il Papa non avrà soltanto una terna, ma potrà attingere a una rosa ampia che dice anche del dialogo e delle discussioni che si svolgono all'interno della Cei. Il Papa avrà tutta la libertà di scelta, ma sulla base di una rosa con molti petali, bella, completa».

Lo Statuto però non è l'unico tema sul tappeto. Di cos'altro sta discutendo la Conferenza episcopale italiana?

«Nell'Assemblea straordinaria di novembre parleremo innanzitutto della formazione del clero. È un tema che ci sta molto a cuore e che è molto importante. Sia la formazione in entrata, dei semina-

risti, sia quella permanente del clero. È uno dei temi decisivi».

Su questo si innesca anche la questione pedofilia. Siete un po' "scorticati" su questo versante?

«Non mi sento scorticato per niente, per un motivo molto semplice: le nostre linee guida che sono state proposte e che, dopo la *recognitio* della Congregazione per la dottrina della fede saranno messe a disposizione di tutti, sono molto chiare e molto rigide. Al di là delle precomprensioni e dei pregiudizi è chiaro che l'atteggiamento della Chiesa *in toto* e dei singoli vescovi italiani è di piena adesione alle indicazioni che prima Benedetto XVI e adesso papa Francesco stanno dando. E cioè che bisogna salvaguardare



Per approfondire la notizia e saperne di più visita il nostro sito WWW.FAMIGLIACRISTIANA.IT

L'intervista a monsignor Galantino, altre notizie e approfondimenti sul sito di *Famiglia Cristiana*.